

Corsa al Colle



**Litiga con Forlani: «Non controlli più il partito...»
Fa infuriare i suoi: «Se se ne va ad Hammamet è meglio»
Una giornata disastrosa per il segretario socialista
che adesso pensa a una candidatura istituzionale**

Il venerdì nero di Bettino Craxi

Il leader del Garofano furibondo con la Dc: «È stata sleale»



Il venerdì nero di Craxi: sapeva che Vassalli non ce l'avrebbe fatta, ma lo schiaffo ricevuto dalla Dc, manda in frantumi la sua strategia. Non esiste maggioranza con Leghe e Msi, dice il suo fedele alleato Forlani, e a sinistra la sua linea provoca macerie. Nel Psi sentimenti di rabbia per l'insulto ricevuto dalla Dc e irritazione per l'ostinazione del leader. Ora anche il Psi guarda a soluzioni istituzionali.

Craxi: quello di poter andare a eleggere un presidente coi voti del residuo quadripartito e con l'appoggio di Leghe e Msi. La lettera a Occhetto, inviata quando quasi si stava votando, ha tutta l'aria di una copertura a uno scenario del genere. Come dire: io avevo invitato ancora una volta il Pds su Vassalli, ma loro...

mondo la Dc ha deciso all'unanimità di votare per il candidato Vassalli e poi nel segreto dell'urna di fare tutto il contrario. «Cosa vi posso dire - afferma Craxi ai cronisti - la situazione a segnare un'altra giornata nera di queste elezioni, speriamo che la notte porti consiglio». Quando gli chiedono se si pensi ora a personalità istituzionali, Craxi replica ironicamente: «Bisognerebbe trovare qualcuno la cui candidatura fosse approvata magari a maggioranza e che poi fosse approvata nel segreto dell'urna». Per la Dc e i franchi tiratori un'ultima constatazione: «I partiti si perdono e si ritrovano». Insomma, oggi è andata proprio male, ma la vita continua. Solo che quando lo dice, ancora non sa che Forlani vuole dimettersi davvero.

«Siamo particolarmente grati alla Dc - dicono i presidenti dei gruppi con amaro il Pds - per aver sostenuto con esemplare lealtà e coerenza la candidatura di Giuliano Vassalli, assicurandogli forse anche la metà dei voti». Dei dirigenti, invece, chi non ha nessuna voglia di fare ironie è Giulio Di Donato, preoccupato del vuoto terribile che apre questo venerdì nero: «Sono mancati moltissimi voti, ma noi non risponderemo alla Dc su questo terreno. Aspettiamo anzi che

ci arrivi una proposta, la verità è che la Dc non riesce a proporre nulla, come del resto il Pds. «Certo - avverte - sarà difficile convincere i parlamentari socialisti a votare un candidato Dc, ed è ovvio che tutto questo acuisce i problemi per il futuro governo». Insomma, dice Di Donato, non presentateci Martinazzoli, Scalfaro, Andreotti o personaggi del genere, perché ne vediamo delle belle. Nell'armata socialista l'offesa è la cosa che brucia di più. «È un voto irridente», al-

ferma Enrico Manca, «non si capisce perché abbiano voluto fare questo atto assolutamente gratuito». Agostino Marianetti è caustico: «Un po' di dissidenti della Dc hanno votato per Vassalli... sì la Dc si conferma il punto d'equilibrio del sistema politico e finché ci stanno Andreotti, Forlani e De Mita il paese può stare tranquillo». «A questo punto - dice un pirotecnico Paris Dell'Unto - non è un problema politico, è questione di buona educazione...». Poi si volta e ride: «Ma

non è detto che al Psi questo basti...». Ossia, vediamo fino a quando Craxi farà finta di non capire la lezione del 5 aprile. Già, perché si è andati a questa inutile sceneggiata che rischia di trascinare nel gorgo i protagonisti della vecchia politica? La domanda aleggia nel Transatlantico senza che alla fine si abbia una risposta definitiva. «Certo - afferma ancora Manca - bisogna mettersi in testa che il quadripartito non ha alcuna possibilità di eleggere il presidente della repubblica. L'apertura a destra è una sciocchezza, e penso ancora che sia possibile una larga convergenza col Pds. (Martinazzoli poteva essere una buona soluzione, ma serviva un passaggio più mediato. La cosa chiara è che insistere sul quadripartito significa andare a sbattere contro la muraglia. Si gnorino questo voto è un chiarimento definitivo di quadro politico, il primo che viene i parli di numeri e di quadripartito, gliene dico quattro...». Lapidario Rino Formica: «Un elogio all'irrazionalità, questa vicenda. Voglio vedere a que-

sto punto chi ha il coraggio di entrare nella fossa dei leoni. Il primo errore è stato nel non capire la lezione del 5 aprile. Il secondo errore nel non riflettere sulla complessità del passaggio istituzionale. E di errore in errore...». Nel giorno del diluvio, però, dicono i socialisti, c'è un dato certo e almeno rassicurante. È vero, il voto spappola il rapporto con la Dc e Forlani, e in assenza di unità a sinistra, questo complica tutto. Ma l'esito della quattordicesima votazione ha stroncato le gambe ad Andreotti e a chi pensava che bruciare Vassalli era fatto necessario per passare definitivamente alla ricerca di voti nel campo della destra e delle Leghe. I numeri dicono che se si tentano operazioni del genere, si esce sconfitti. Dunque ora non resta che la convergenza su un nome istituzionale davvero «super partes», come l'altro indica da tempo il Pds. È la soluzione cui pensa la Dc e che, dopo ieri, si fa strada anche nel Psi, che finora ha guardato con ostilità alle ipotesi Scalfaro- Spadolini. Peccato che a sinistra si continui a litigare.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Quando ancora si sta votando, Craxi azzarda una battuta: «Se non arrivo a 400 voti, domattina (oggi ndr) prendo l'aereo e vado ad Hammamet». Ripetuta un'ora dopo in un gruppo della sinistra socialista, la battuta ottiene risposte feroci: «Va ad Hammamet? Questo risolverebbe qualche problema...». Craxi non andrà al mare, invece. Sarà a Roma a raccogliere i cocci del quadripartito e della sua politica e quelli del suo partito, smarrito e oscillante tra la rabbia per il bruciante cefone ricevuto dalla Dc e l'irritazione per la testardaggine con cui Craxi persegue una linea vecchia e perdente. Anzi, dice

qualcuno, «suicida». E il leader socialista, nelle ultime ore, sembra davvero aver sbagliato tutto, trascinandolo nel dramma proprio il suo ex fedele alleato Arnaldo Forlani. Craxi ha sperato per ottenere un'improbabile «prova d'amore» dalla Dc, ha sopravvalutato le possibilità del segretario Dc, ha inviato una lettera a Occhetto a dir poco intempestiva in cui, provocando una nuova spirale di polemiche, si chiede in pratica al Pds di fare da ruota di scorta. E per tutta risposta ha ottenuto uno schiaffo brutale, direttamente rivolto a lui, con dei numeri tali da bruciare in partenza anche lo scenario successivo accarezzato da

E invece adesso è tutto in frantumi, la votazione ha spappolato i resti del quadripartito e il rapporto con la Dc, e Craxi è furibondo, prima di tutto con Forlani, vera illustre vittima dell'ostinazione craxiana. Quando il risultato della votazione è ormai chiaro, di fronte a un segretario Dc aggrottato per l'entità del disastro, Craxi espone la sua rabbia contro il suo vecchio alleato: «Beh Arnaldo, è inutile continuare a discutere, tanto è chiaro che non controlli più il partito».

De resto non drammatizzare e guardare con occhi disincantati alla Dc, per il Psi, in queste ore è proprio difficile. Sparisce come una furia Craxi, e mentre Forlani medita e poi presenta le sue dimissioni, si rintana nel gruppo per fare e ricevere telefonate. Ne esce a tarda sera con laconiche dichiarazioni: «Non si capisce per quale ragione al-



Paolo Cabras in alto il segretario socialista Craxi in basso Renato Altissimo

Intervista a PAOLO CABRAS

«Non ho votato Vassalli ma non mi sento franco tiratore»

Paolo Cabras, della sinistra democristiana, ha concorso a sbarrare la via del Quirinale a Giuliano Vassalli, candidato di Craxi. In questa intervista valuta le ragioni del voto: «Segna la fine del quadripartito e di una pratica di candidature messe avanti a dispetto, per forzare la situazione». E adesso? «Si profilano le soluzioni istituzionali, anche se non sono quelle che preferisco...»

voto, dai nuovi orientamenti e dagli equilibri politici che ha prodotto. Ma qui non si tratta di un po' di franchi tiratori. Si è verificato nell'urna uno smontamento del quadripartito...

Cioè? Non dimentichiamo che si era profilato un pericolo di inquinamento, di apporti di voti esterni all'area dei partiti storici. Le Leghe, i missini. Questo ha determinato delle reazioni, ha suscitato allarme. E ha concorso a un simile esito del voto.

proposto dal Psi nella stessa logica di Vassalli, ha avuto parole di grande onestà intellettuale, nelle ore in cui veniva meno la sua designazione. Ha riconosciuto che non si poteva eleggere un presidente della Repubblica senza l'apporto del Pri e del Pds.

Quali prospettive si aprono a questo punto? Mi pare che siano in molti a pensare di sondare in direzione delle candidature isti-

zuzionali: quelle dei presidenti delle Camere, Spadolini e Scalfaro. È anche la sua valutazione? Io preferisco le candidature di movimento. Non vorrei una conclusione che sappia di rassegnazione. Se però i margini si sono ormai consumati, si trovi una soluzione in chiave istituzionale, ma avendo sempre fermi alcuni punti.

Occorre arrivare ad una convergenza «virtuosa» oltre i veti incrociati, oltre le interdizioni. Si chiede alla nostra democrazia una prova di maturità.

po. Ha patrocinato candidature, attivato incontri, avviato mediazioni. Per carità, ora è legittimo che faccia quel che, sbagliando, faceva allorché era capo dello Stato. Adesso è un membro del Parlamento, come gli altri. I suoi comportamenti restano, in ogni caso, assai discutibili.

Dallo scrutinio di ieri è uscito con un notevole apporto di consensi il nome di Giovanni Conso. È qualcuno «segnale» anche un altro ex presidente della Corte costituzionale, Leopoldo Einaudi. Cosa ne pensa?

Come considera la sua linea? È distante da quella della Dc, persino contrapposta. Ma la sua influenza reale mi è parsa limitata, le sue possibilità di ottenere consensi sono teoriche.

Se c'è la volontà, sono nomi spendibili. Ma l'esperienza di questi giorni invita alla prudenza. Del resto, non è solo una questione di nomi. L'accordo si deve realizzare su un tragitto di questa fase costituente. Insomma, la politica non è fatta di colpi di scena, di strambate o di trovate. Questo è l'insegnamento che viene da quanto sta accadendo.

In conclusione, lei ribadisce per questa elezione e per i passaggi successivi la strategia delle larghe convergenze.

A proposito di colpi di scena, Conso si è sforzato di fare la sua parte... Sì, non ha fatto mistero del suo intervento a tutto cam-

Si, la «convenzione ad escludendum» nei confronti del Partito democratico della sinistra rischia di avvitare la legislatura, di non farla partire. Non si può restare nel recinto del quadripartito. Dobbiamo evitare, dopo i colpi subiti con il «cossighismo», un ulteriore delegittimazione del Parlamento.

Il personaggio del giorno. Il segretario Pli tra mugugni e ironie

Così Renato Cuor di Leone silurò Valiani «Ma attenti, ha agito per conto terzi»

E per un giorno, Altissimo diventò Renato Cuor di Leone, affondando la candidatura di Valiani. Battute velenose e ironia in Transatlantico. «Da Croce ad Altissimo quanti gradini scesi...», dice il repubblicano Bianco. De Mita: «Un padrone ce l'ha». Il socialista Marianetti: «Un compagno che sbaglia». Il dici Cabras: «Un robot». E il liberale Biondi: «Nelle mani di Altissimo, in fin di vita...»

za che viene dall'Altissimo. Tra il sacro e il profano, un Renato democristiano? Su un divano, alle prese con un telefono che non vuol saperne di prendere la linea, c'è Roberto Formigoni, una valanga di voti ciellini a Milano. «È una persona stimabile, rappresentante di un partito finora al governo», dice sorridendo. Sornio ironico, onorevole? «Ironico? No, amabile. Non è per niente amabile Ciriaco De Mita, scuro in viso che pare abbronzato pure lui. Il segretario liberale? Non gli dedica più di sette parole: «Altissimo un padrone vero ce l'ha». Insomma, ha affondato Valliani per conto terzi. E cost? No, che non è così, a sentire Raffaele Costa, sottosegretario del Pli. Precisa: «Ha agito su indicazione, forte proveniente dalla base del partito». Proprio così: c'è stata una rivolta, tra le masse liberali. Con quali motivazioni? Spiega Costa: «Valliani è anziano, non avrebbe sopportato uno sforzo così...».

Un compagno che sbaglia, Renato Cuor di Leone? Ugo Intini se ne sta appoggiato ad una colonna vicino l'ingresso dell'aula. Lui è disposto a perdonare il segretario liberale che fa lo scavezzacollo, dal momento che è «il segretario di un partito importante». C'è un lampo di ironia, dietro gli occhietti tondi del portavoce di Bettino. Ad ogni modo, assolve: «Ha preso atto della posizione del suo partito, non poteva fare altrimenti». E che dice, invece, Paris Dell'Unto, altro socialista ma ben poco craxiano? «È che devo dire? È il segretario del Pli, no?». Appunto, cosa dice? «È basta! E che c'è altro da dire?». Vogliamo sentire anche un leghista? Tira volente di fumo dalla sua pipa che sembra una locomotiva Gipo Farassino, chansonnier piemontese e deputato di Bossi. «A me Altissimo pare un oggetto misterioso. Zanon almeno lo stavi a sentire, ma se vedi Altissimo smanettare, fa sapere. E ancora: «Si è portato a non dargli molta importanza, è di quei personaggi che anche quando rilasciano dichiarazioni nessuno le sta a raccogliere».

Povero Renato: lui ha fatto il coraggioso e qui: dentro lo sbaleggiava. Proviamo a chiedere a Pannella cosa ne pensa.



Con Avvenimenti in edicola

Guida all'obiezione fiscale alle spese militari

La spiegazione, gli indirizzi, il modulo da compilare

UN MODO CONCRETO PER DIRE NO ALLE GUERRE

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Strano davvero: uno dice Renato Altissimo, e il pensiero invece di correre a Benedetto Croce se ne va verso Cap Ferrat, cerca di soffermarsi su Cavour e gli si para davanti una serata al «Tartarughino» ritrovo per politici e notabili della capitale. Diciamoci l'amara verità: non è che il segretario del Pli sia tenuto in gran conto, nella scombinata banda del quadripartito. Di solito, il mezzo a Forlani e Craxi, dà l'impressione di trovarsi da quelle parti solo perché viene per altre faccende: «Viani, sennò siamo in tredici al vertice». Povero Renato, stretto tra il pensiero di Einaudi e la preoccupazione per la lampadina abbronzante, segnato indecibilmente dal giudizio di Enzo Biagi: «Altissimo? Tutto esage-

rato, a cominciare dal nome. Eppure quest'uomo, che di solito dà addirittura meno preoccupazioni a Craxi di Fabio Fabbri, l'altra mattina si è impuntato, e ha mandato a fondo la candidatura di Valliani. Insomma, chi è Renato Altissimo? Un mistero della politica italiana? Il dottor Jekyll e mister Hyde di via Frattina? Chi meglio può svelare l'arcano dei suoi collegi di Parlamento? O di chi condivide con lui le fatiche del liberalismo italiano? Sentiamo, allora, cosa si dice di Renato Cuor di Leone. Cominciamo con Sandro Fontana, che è allo stesso tempo, insolitamente, direttore del Popolo forlaniiano e persona spiritosa. Alza le mani al cielo e ride: «Io dico che quando la Dc è in difficoltà, c'è sempre un segno della Providen-